Romano Prodi

"L'euro è grande, non è aggredibile se siamo uniti. Tutti sono aggredibili se sono divisi, ma sarebbe una follia a cui io non penso nemmeno"

George Papandreou

"Siamo pronti ai cambiamenti necessari. L'accordo con l'Ue e il Fmi ci aiuterà a procedere sulla strada delle riforme"

I VERI PERICOLI DEL DEBITO ITALIANO

Gli Stati indebitati si stanno rivelando più pericolosi dei subprime americani

di **Antonio Frenda*** e **Sandro Trento****

Di fronte alla crisi in corso, qualcuno sostiene che in fin dei conti se l'Italia è cresciuta di un misero 0,8 per cento in media negli ultimi 15 anni non è poi un risultato di cui lamentarsi. Alcuni dei Paesi che sono cresciuti più di noi, infatti, lo avrebbero fatto solo grazie a un aumento dell'indebitamento del settore privato. Ecco spiegata la differenza tra la maggior crescita del Pil nei "paesi cicala" (Usa, Gran Bretagna e Spagna), rispetto ai "paesi formica", Francia, Germania e Italia (si veda, ad esempio, Marco Fortis, *Il Sole 24 Ore* del 6 aprile 2010 e del 5 luglio 2009). trucchi statistici. Insomma, tutto è spiegabile ricorrendo ad una contabilità del debito aggregato: al debito pubblico si sommano i prestiti totali erogati a famiglie, enti non profit e imprese, più lo stock di titoli diversi dalle azioni che sono emessi da enti ed imprese.

PUBBLICO E PRIVATO. Tra il 1995 e il 2007, mentre il debito "aggregato" dell'Italia cresce di 17 punti di Pil e quello della Germania di 25 punti, il debito aggregato di Usa, Gran Bretagna e Spagna esplode, rispettivamente, di 54, 77 e 120 punti di Pil, a causa del maggior debito delle famiglie e delle imprese. La maggior crescita del Pil pro capite dei paesi "cicala" e "formica" sarebbe stata direttamente proporzionale all'aumento del debito aggregato del settore non finanziario. Da questi semplici dati alcuni traggono l'implicazione che non sarebbe necessario modificare il "modello economico italiano", niente cure urgenti per l'Italia, perché si rischierebbe di seguire "modelli di sviluppo drogati da un indebitamento privato insostenibile che fortunatamente l'Italia non ha seguito" (Fortis, 6 aprile 2010, *Il Sole 24 Ore*). Si tratta di argomentazioni che ci sembrano non convincenti e un po' troppo consolatorie per un paese come l'Italia che ha accumulato prima di tutti gli altri e in assenza di gravi crisi finanziarie (come quella attuale) il terzo più elevato debito pubblico del mondo.

VIZI E VIRTÙ. Va demonizzato davvero un sistema finanziario che finanzia il settore privato? Le banche e le istituzioni finanziarie hanno il compito sociale di erogare credito, rispettando le opportune condizioni di liquidità, redditività, patrimoniali, e i vincoli di vigilanza; sarebbe però utile la definizione di opportuni indici utili per circoscrivere le attività di trading compiute da parte delle banche. E' comunque una risorsa sociale l'esistenza di un sistema finanziario che eroga prestiti e così fa crescere le imprese e aumentare le opportunità di spesa delle famiglie. I fattori alla base dell'attuale crisi finanziaria sono stati semmai (si veda l'intervento del responsabile della Vigilanza della Banca d'Italia, Stefano Mieli alla Scuola di Polizia Tributaria del 4 marzo 2009) la rilevante sottovalutazione dei rischi, la crescente complessità dei prodotti nella finanza strutturata, l'euforia che ha contaminato i mercati finanziari per troppo tempo e la forte

I VERI PERICOLI DEL DEBITO ITALIANO

interconnessione della finanza globalizzata.
Descrivere la dinamica del debito aggregato considerando i tre diversi tipi di debito (pubblico, delle famiglie e delle imprese) senza descriverne le differenze, dando ad essi lo stesso peso per la valutazione dell'aggregato finale, potrebbe avere lo stesso risultato del considerare i grassi polinsaturi (dell'olio di oliva) eguali a quelli saturi (della pancetta). Ma gli effetti sull'organismo sono assai diversi. E soprattutto, come è possibile paragonare, per esempio, il debito di una famiglia per acquistare una casa agli sperperi della pubblica amministrazione in

Invece di usare il credito per sostenere la crescita, lo abbiamo usato per finanziare gli sprechi

qualche appalto inutile? Gli effetti sociali del debito nel contesto macroeconomico dipendono dall'utilità del bene o del servizio per il quale ci si indebita: il problema italiano è che la composizione del debito pubblico non ha prodotto gli effetti auspicabili, per un tale livello di debito, nello sviluppo del Paese, in particolare nel Sud Italia (le autostrade non finite, gli ospedali non funzionanti…).

LE FAMIGLIE. In realtà, per valutare il fenomeno dell'indebitamento, non è sufficiente considerare solo il rapporto tra debito e Pil. Bisogna considerare anche la sostenibilità del debito, oltre che dello Stato anche di imprese e famiglie e in questo secondo caso si dovrebbe considerare il rapporto debito/attività. Va poi considerato il rapporto fra rimborsi dei prestiti (in conto interessi e in conto capitale) e una misura del reddito disponibile, per valutare l'incidenza del servizio del debito sul reddito.
Inoltre, è vero che la ricchezza delle famiglie italiane non è crollata, ma occorre considerare tuttavia che la ricchezza mediana delle famiglie del Centro Italia risulta nell'anno 2008 pari a circa il doppio di quella delle famiglie meridionali, mentre nel 1993 era superiore del 75 per cento. Per il Nord, il divario nei confronti del Sud è salito da circa il 45 per cento rilevato nel 1993 al 65 per cento del 2008. Dunque, al Sud, partendo da livelli così bassi era difficile attendersi ulteriori crolli.
Con riferimento all'Italia va osservato che la presunta "politica da formica" è stata a dir poco insoddisfacente se teniamo conto della crescita economica. Le ragioni della bassa crescita nel nostro paese sono per lo più strutturali e legate tra l'altro all'eccessiva presenza dello Stato nell'economia, a una spesa pubblica corrente in crescita, alla lentezza della macchina pubblica, al nanismo industriale, alla poca mobilità sociale, a una scuola poco moderna ed un università non globalizzata. Siamo sicuri inoltre che il sistema finanziario italiano non sia afflitto da un eccesso di prudenza, viste le gravi e perduranti difficoltà di finanziamento delle piccole imprese? Una crisi economica seria come quella che stiamo attraversando deve essere un'occasione per realizzare interventi di politica economica che incidano in profondità sulla struttura economica dell'Italia, perché il "formicaio" italiano non è competitivo, non cresce, si sta impoverendo sempre di più.

*ricercatore Istat.
L'articolo non impegna in modo alcuno l'Istat
** Università di Trento*